## Roberto Cresti

## Quel che resta del marmo. Alberto Savinio

Abstract: Alberto Savinio is one of the least classifiable figures in the context of the Italian artistic twentieth century: a composer, essayist, painter, but also a dramatist and director, his work springs from an "ironic" relationship, of romantic source, with all forms of art, which he submits to a "rewriting" (in a broad sense) in order to create aesthetic syntheses in which the timelessness of classical mythology, which is its starting point, and of everything that constitutes the genetic heritage of European culture, are mixed with modern civilization (considered as a different repetition of the Hellenistic age). Savinio intends to bring out a subjectivity, an "I", free from any ideological constraint, and in itself "out of time" and predisposed to a "ghostly" (fantasmica) and "metaphysical" synthesis of multiple aesthetic materials. A tendence which can be seen in the paintings by his brother Giorgio de Chirico, whom he inspired in the "metaphysical" period, and, from the twenties, in his own painting.

Parole chiave: Alberto Savinio, Giorghio de Chirico, ironia romantica, pittura metafisica, fantasmico

Tutta la mitologia moderna ancora in formazione ha le sue fonti nelle due opere, quasi indiscernibili nello spirito, di Alberto Savinio e di suo fratello Giorgio de Chirico. A. Breton

La capacità di sintesi di Alberto Savinio – al secolo Andrea Alberto de Chirico, nato ad Atene nel 1891 – musicista, critico-scrittore e pittore, ha due fondamenti storici complementari: la memoria della civiltà ellenistica e l'ironia primo-romantica, di derivazione schlegeliana, ripresa da Friedrich Nietzsche. Entrambi riflettono l'attitudine personale ad assumere una molteplicità di forme espressive da cui ricavare sintesi artistiche e concettuali insieme nuove e antiche, come spontaneamente Bettì, così Alberto era chiamato in casa, aveva preso a fare, dagli anni della sua prima formazione, per l'incontro immaginativo coi miti e il contesto reale della Grecia – dove appunto era venuto al mondo, da famiglia italiana, tre anni dopo il fratello Giorgio.2

Savinio, come tutti i romantici, e molti autori di quei secoli di inesauribile ricchezza di pensiero e di forme che compongono il neo-ellenismo (dove il prefisso «neo» indica sempre qualcosa di più antico dell'originale), è un rivoluzionario conservatore. Vive cioè a contatto con le tendenze estetiche più innovative del suo tempo, ma vi cerca verità e valori a esse precedenti, come fossero l'inconsapevole ripetizione di modelli antichi. Non la pittura però né la letteratura furono il suo primo amore bensì il pianoforte, la musica, la cui pratica gli suggeriva accordi fra le arti, di là dai loro specifici linguaggi, e dalle loro manifestazioni storiche, come faceva, in parallelo, la lettura, foriera di progetti, di Nietzsche.

Tale sarebbe stata, in un tempo nietzschianamente «inattuale», fra il presente e quella che il

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> VIEWEG 2009, 25-39, 57-69.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Per le vicende personali e artistiche dei fratelli de Chirico, fino alla fine dagli anni Trenta, cfr. FAGIOLO Dell'arco 1988.

nostro Vico definisce «storia ideal eterna», la pittura metafisica, spartito senza note, fatta di immagini del puro intelletto, della quale Savinio fu l'artefice maggiore, si può dire addirittura l'inventore (ricordando però l'etimologia di «invenzione» dal latino invenire, «trovare»), in un tempo, la Grande Guerra, nel quale egli era ancora, perlopiù, un musicista.

Del resto, l'officina dei Dioscuri de Chirico, salpati nel 1906 da Corfù e transitati per timone materno a Monaco, Milano, Firenze e poi Parigi (1912), l'avrebbe retta sempre lui, così che proprio la metafisica deriva idealmente, quasi per manifesto, dalle incisioni di Max Klinger dette Brahmsphantasie (1894), ispirate da Arnold Böcklin, pittore amato dai due dal tempo della Grecia, in specie dall'immagine di una pedana che si sporge su un Mediterraneo ove un pianista suona il suo strumento, mentre alla base di una scaletta, lungo la cornice d'una grande arpa, pizzicata da due Nereidi, sta salendo dall'acqua un Tritone (fig. 1).



figura 1. M. Klinger, Accordo, da Brahmsphantasie, 1894)

Collegare tutto con tutto, restando nel mezzo, come sospesi, non prendere seriamente nulla per essere tutto e «ri-sonare» il tutto in sé stessi con un delfico «niente di troppo»: questo l'ideale saviniano in nuce, il quale assume la mesòtes aristotelica in senso estetico, e vi riconosce l'origine di quel mezzo del cammin di nostra vita, che unisce, con romantica «inattualità», lo spirito dell'Antico al primo Rinascimento. Come si riscontra, del resto, puntualmente nel primo quadro metafisico di Giorgio de Chirico, Enigma di un pomeriggio di autunno (1910) (fig. 2), il quale rappresenta piazza Santa Croce a Firenze con tanto di vela di una nave che s'intravvede approdata dietro un muro di fianco alla facciata della Basilica.

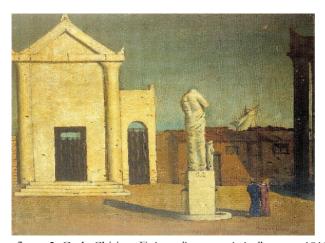


figura 2. G. de Chirico, Enigma di un pomeriggio d'autunno, 1910

Lo stile rimanda a Giotto, che trionfa «moderno», come diceva già Cennino Cennini nel XIV secolo, coi suoi seguaci nelle interne Cappelle Bardi e Peruzzi, e fonde la statua ottocentesca di Dante a una Venere mutila su un piedistallo monumentale alla cui base stanno le iniziali «G. C.», Giorgio de Chirico, ma che si possono leggere come quelle sue, di Alberto, capace di ironizzare fra i pentagrammi delle arti e delle epoche ben prima della stagione Metafisica vera e propria: fiorita a Ferrara (1916-1917) dall'incontro fatale, vissuto in uniforme, insieme all'inseparabile Giorgio, con Carlo Carrà, a sua volta coscritto, Filippo de Pisis (mai uniforme), il poeta Corrado Govoni e altri. Se ne ha conferma, subito dopo la guerra, che l'aveva visto distaccato da Ferrara a Salonicco con funzione d'interprete, dai fascicoli di "Valori Plastici", che ebbero inizio nel novembre del 1918.<sup>3</sup>

Su "V. P." lo trovi già perfetto «Alberto Savinio», maschera tolta forse dal nome di un curioso personaggio<sup>4</sup>, in due articoli-saggio, Arte=Idee moderne e Anadioménon. Principi di valutazione dell'Arte contemporanea, che sono le colonne di un tempio ellenistico, svolato dal marmo ma intatto nella sua forma intellettuale. È in quelle pagine lo spirito greco, l'irrisione di Odisseo verso l'accecato Polifemo, il fantastico del poema omerico, fra i porci atroci di Circe e i proci sterminati, i travestimenti femminili di Achille sull'isola di Sciro, gli Argonauti di Apollonio Rodio fra Occidente e Oriente, e tutto l'immaginario che, dalle più profonde scaturigini elleniche, si rimodella e ironizza, fra il greco e il latino, in sintesi magistrali quali la Storia vera di Luciano di Samosata e le Metamorfosi di Ovidio, che Savinio rivive e rielabora, come le maschere d'un teatro, in metafore, paradossi e giudizi sull'arte contemporanea e sulla sua formazione a partire dal secolo diciannovesimo.

A quello spirito si aggiunge, come il «trovamento» di una sua celata potenza risorgente, il secondo moderno, la modernité baudelairiana<sup>5</sup>, che egli trasforma nella nuova nave Argo in dinamica rotta fra ogni genere di memoria culturale, antica o nuova (non si può non ricordare il periodo parigino e la intensa frequentazione di Guillaume Apollinare e Max Jacob), ma anche con un processo di metaforizzazione degli eventi più drammatici del primo Novecento, dagli sviluppi del dominio della tecnica all'olocausto della guerra mondiale.

E qui emerge il confronto col primo romanticismo tedesco, che aveva avuto una lunga ripresa in "Leonardo" (1903-1907) e nella stessa "Voce" (1908-1916), riviste fiorentine, ma a diffusione nazionale e persino internazionale (sulla seconda, nella sua versione «bianca», diretta, non più da Giuseppe Prezzolini, ma da Giuseppe De Robertis, Savinio aveva anche contribuito con suoi testi da Ermaphrodito<sup>6</sup>), che riprendevano i propositi di Friedrich Schlegel, esposti nei folgoranti frammenti pubblicati sull' "Athenaeum»" (1798-1900):



<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Fossati 1981.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Si tratterebbe del soldato drammaturgo e narratore di vicende fantastiche Savinien Cyrano de Bergerac (1619-1655), al quale Edmond Rostand (1868-1918) aveva ridato fama con una pièce di successo, Cyrano de Bergerac nel 1897.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Baudelaire 1973, 943-947.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> SAVINIO 1995.

La poesia romantica [...] vuole e deve anche ora mescolare ora combinare poesia e prosa, genialità e critica, poesia d'arte e poesia ingenua [...] riempire e saturare le forme dell'arte col più vario e schietto materiale di cultura, e animarle con variazioni di humor. [...] essa può anche librarsi a metà, sulle ali della riflessione poetica, libera da ogni interesse reale e ideale [...] come in una serie interminabile di specchi. Essa è capace della più alta e universale cultura, non solo dall'interno verso l'esterno ma anche dall'esterno verso l'interno, in quanto organizza in maniera armonica tutte le parti di ciò che nei suoi prodotti deve essere un'Unità; per cui le si apre la prospettiva di una classicità che cresce illimitatamente.<sup>7</sup>

Questa moltiplicazione di punti di vista, questa «classicità che cresce illimitatamente», Savinio la porta a una sorta d'incandescenza immaginativa, come in una «infanzia ritrovata con la volontà» (BAUDELAIRE 1973, 939), e la denomina il «fantasmico», ovvero il crogiolo dell'Io, ove si riversano tutti i possibili materiali, anche i meno reputati degni all'arte, che ne escono rifatti in nuclei di analogie: «dalla montagna alla tabacchiera» (SAVINIO 1918 a, 3).8

Fantasmico, per incipiente fenomeno di rappresentazione; genesi di ogni aspetto. E, rispetto all'uomo: stato iniziale del momento di scoperta, allor che l'uomo trovasi al cospetto di una realtà ignota a lui dapprima.

Il mondo è di continuo - come Venere - anadiomenon: ché di continuo, su da qualche mar che lo gestiva in un travaglio misterioso, si suscita un novello dio.

Ogni mente, in pieno assetto spirituale – o, tanto per dire, cosmico non si scompagna mai dalla ragione, parimenti cosmica, del continuo divenire. E, perciò, in essa non sarà mai sordo il senso del fantasmico, ch'è come il punto, in continuo trasformarsi, del continuo appalesarsi degli aspetti. È come il petto dello spirito che tocchi il lembo della zona inesplorata.9

Nascono dunque, dentro e fuori dal tempo, nuovi dei: «Ovunque sono dei e regnano», diceva Eraclito ricevendo i suoi ospiti in cucina. E, una volta assunto che non ci sono limiti esteriori alla nascita delle forme, o meglio al loro continuo 'trovamento', l'ironia si mostra il solve et coagula dell'intero processo espressivo dell'arte messa a contatto con il 'Tutto'.

Convergono a quel petto gli estremi degli ingranaggi che funzionano a condurre all'uomo ogni ricchezza dal difuori; ed, afferrato il nuovo aspetto, lo accolgono, lo macinano e se ne nutrono, e alfine lo risolvono nella dolcezza esatta dell'elemento assimilato.

Tale è la genesi dell'arte, nella sua verità precisa.

Stabilita questa linea unica, si colmano le zone neutre che, pel comune, separano il reale dall'irreale, il fatto dal supposto, il fisico dal metafisico<sup>10.</sup>

In questi passi, che sono come frammenti dell'"Athenaeum", soltanto un poco più colorati, e che hanno anche un sapore nietzschiano che, del resto, da quei frammenti era derivato, si dà una lezione preziosa, che Savinio ha svolto con coerenza, allineando, dal 1927, il pennello alla musica e alla scrittura critica e creativa (va ricordata la sua collaborazione, dal 1924, con la Compagnia del Teatro dell'Arte, diretta da Luigi Pirandello, per la quale scrisse il Capitano Ulisse), con una «macinazione» che appare così fina da avere assorbito, anche il futurismo, ironizzato quasi all'esordio dei suoi voli aeropittorici e messo al suo posto nella infinita stanza dei giochi (sede dell'infanzia eterna di un Dioniso fanciullo), come appare chiaramente dal dipinto I Re Magi (1929) (fig. 3), immagine senza tempo, che trasforma in una zattera o in un tappeto volante l'antica pedana di Klinger, la quale de Chirico aveva dipinto a fondamento delle Muse inquietanti (1917).

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> SCHLEGEL 1967, 64-65.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> SAVINIO a 1918, 3.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> SAVINIO b 1918, 6-7.

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> Ivi, 7.



figura 3. A. Savinio, I Re Magi, 1929

Savinio allora era già più avanti, e adesso lo faceva vedere, al proprio esordio, anche da classico della pittura del Novecento, al cui svolgimento avrebbe contribuito in modo decisivo<sup>11</sup>, sviluppando uno stile «fantastico» inconfondibile. Continuò comunque nella produzione letteraria e critico-giornalistica prima della Seconda guerra mondiale (André Breton pose l'Introduzione a una vita di Mercurio nella sua Antologia dello humor nero, 1939<sup>12</sup>) e dopo essa.

Se ne andò troppo presto, nel 1952, per un infarto da iper-lavoro. Non riusciva a fermarsi e le necessità della vita l'avevano sottoposto a una pressione continua di impegni, fra il giornalismo di «terza pagina» e l'attività di drammaturgo, regista e scenografo teatrale (la produzione pittorica del fratello ne ebbe un tracollo di «macinato» e «humor»).

In realtà non si era mai trovato al suo posto, ma si prendeva grande cura dei due figli avuti dall'attrice Maria Morino, Angelica, scomparsa nel 2020, nota gallerista romana, e Ruggero, divenuto a sua volta un affermato pittore, il quale colgo l'occasione per ringraziare della cortesia mostratami nel corso di una telefonata di alcuni mesi fa. Parlare con il figlio di Savinio è un'esperienza che rende «fantasmico» e «metafisico» persino il cellulare.

## **Bibliografia**

BAUDELAIRE CHARLES (1973), Poesie e prose, a cura di G. Raboni, Milano, Mondadori BRETON ANDRÉ (1977), Antologia dello humor nero, a cura di M. Rossetti e I. Simons, Torino, Einaudi

FAGIOLO DELL'ARCO MAURIZIO (1988), Come divenire pictor optimus. Vita di Giorgio de Chirico, Torino, Allemandi & Co

FAGIOLO DELL'ARCO MAURIZIO (1989), De Chirico e Savinio: dalla Metafisica al Surrealismo, in Arte italiana. Presenze 1900-1945, a cura di P. Hulten e G. Celant, Milano, Bompiani FOSSATI PAOLO (1981), «Valori Plastici». 1918-1922, Torino, Einaudi

SAVINIO ALBERTO (1918) a, Arte=Idee moderne, in "Valori Plastici", I, I (rist. in SAVINIO 2007)

SAVINIO ALBERTO (1918) b, Anadioménon. Principi di valutazione dell'Arte contemporanea, "Valori Plastici", I, I. (rist. in SAVINIO 2007)

SAVINIO ALBERTO (2007), La nascita di Venere. Scritti sull'arte, a cura di G. Montesano e V. Trione, Milano, Adelphi



<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> FAGIOLO DELL'ARCO 1989, 135-150.

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Breton 1977, 303-308; e Savinio 1995.

SAVINIO ALBERTO (1995), Opere, vol I, Hermaphrodito e altri romanzi [Hermaphrodito, La casa ispirata, Angelica o la notte di maggio, Tragedia dell'infanzia, Infanzia di Nivasio Dolcemare, Signor Dido, Introduction à une vie de Mercurel, a cura di A. Tinterri, Milano, Adelphi SCHLEGEL FRIEDRICH (1967), Frammenti critici e scritti di estetica, a cura di V. Santoli, Firenze, Sansoni

VIEWEG KLAUS (a cura di) (2009), Friedrich Schlegel und Friedrich Nietzsche. Transzendentalpoesie oder Dichtkunst mit Begriffen, Schlegel-Studien, vol. I, Schöningh, Paderborn (D); E-Book (PDF) 12 Jul 2019

